

# Yehoshua: amici europei alzate la voce contro la conferenza anti-Shoah

A colloquio con lo scrittore israeliano  
«Convocate gli ambasciatori di Teheran»

di Umberto De Giovannangeli

«AGLI AMICI EUROPEI dico: non sottovalutate la pazzia ambiziosa fondamentalista che ispira le affermazioni di Ahmadinejad; una "pazzia" che non conosce la parola "democrazia"». Dalla sua casa di Haifa, Abraham Bet Yehoshua guarda con in-

quietudine e sdegno alla Conferenza sull'Olocausto indetta dal regime iraniano che si aprirà domani a Teheran. «Dietro questa iniziativa - dice a l'Unità il grande scrittore israeliano - vedo il tentativo di saldare l'antisemitismo mascherato da antisionismo dei movimenti integralisti islamici e di regimi teocratici come quello al potere in Iran, con le pulsioni anti-giudaiche che si manifestano in circoli occidentali e dell'Est europeo». Le parole pesano, annota Yehoshua, perché spesso preparano la strada ad atti irreparabili. «L'affermazione reiterata da parte del presidente iraniano che "Israele va cancellata dalla carta geografica" - osserva lo scrittore israeliano - tiene insieme la tragedia del passato con l'evocazione minacciosa di un futuro in cui torna a materializzarsi lo spettro della Shoah». Una Shoah nucleare. Yehoshua torna a rivolgersi all'Europa; all'Europa che «non può non rendersi conto che l'antisemitismo è un cancro che rischia di provocare metastasi mortali e non solo in Medio Oriente». Perché, avverte lo scrittore, «l'Ebreo torna ad essere visto come il simbolo di una diversità ostile e come tale da combattere». Si rivolge, Yehoshua, all'Europa «che intende giocare un ruolo di pacificazione nel tormentato Medio Oriente e che sta rischiando in proprio nel Sud Libano». A questa Europa che non rifugge dalle proprie responsabilità e che «non intende svilire i propri valori sull'altare del dio petrolio», l'intellettuale del dialogo chiede un gesto simbolico ma dalla forte valenza politica: «Sarebbe un gesto significativo - dice - che nel giorno di apertura della conferenza di Teheran, tutti i Paesi dell'Ue convocassero gli ambasciatori dell'Iran per esprimere, con una sola voce, il proprio sdegno per questa iniziativa». E all'ambasciatore iraniano in Italia potrebbe essere offerto in dono «quella straordinaria, straziante testimonianza personale e collettiva che Primo Levi ha raccontato nel libro "Se questo è un uomo"». Il presidente iraniano rivendica il diritto di discutere sull'Olocausto... «Ma non di negarlo - s'infervora Yehoshua. Ma quale riflessione "storica" può mai scaturire da uno dei temi che saranno al centro della "conferenza", quali "le camere a gas, se siano state veramente utilizzate dai nazisti...». «Il problema fondamentale nei rapporti tra ebrei ed arabi in Medio Oriente, al di là della questione territoriale del controllo della Cisgiordania e delle alture del Golan, torna a essere, come in passato - riflette Yehoshua - , quello della legittimità di una presenza ebraica in Medio Oriente e, ancor più, dell'esistenza stessa di uno Stato ebraico. Le affermazioni del presidente iraniano sono emblematiche. Israele e Iran non hanno un confine in comune e non hanno mai avuto



«Si cerca di saldare l'antisemitismo integralista con quello di circoli occidentali e dell'Est europeo»

non lo si può negare». Sta qui la linea invalicabile, da presidiare con assoluta inflessibilità, che separa il diritto di critica dall'esercizio dell'antisemitismo che connota la conferenza di Teheran. «In quella sede - sottolinea Yehoshua - Israele è in realtà messo sotto accusa non per ciò che fa ma per quello che è e che intende continuare ad essere: il focolaio nazionale del popolo ebraico, lo Stato degli Ebrei». «Quella di Ahmadinejad è una lucida "pazzia" - avverte lo scrittore - che pur di raggiungere il suo obiettivo dichiarato usa con cinismo la sofferenza dei palestinesi, che il presidente iraniano concepisce come un esercito di shahid (kamikaze) al proprio servizio e mai come un popolo di donne e uomini liberi. Il cinismo degli ayatollah iraniani è pari solo alla loro pericolosità».

Al contempo, la conferenza di Teheran può essere occasione, anche se una triste occasione, per tornare a riflettere sul vecchio e nuovo antisemitismo. «Il tratto unificante - rileva Yehoshua - è la paura che produce ostilità, verso un popolo che mantiene una identità stabile nel tempo». Una identità che per essere mantenuta ha però bisogno anche di atti coraggiosi da parte della leadership israeliana. È questo un tema particolarmente caro a Yehoshua. «Battersi per una pace con i palestinesi fondata sul principio di due popoli, due Stati, due democrazie - ribadisce - non risponde solo ad un principio di giustizia ma è l'unica via che Israele può praticare per salva-

guardare, assieme alla sua sicurezza, i due pilastri che sono a fondamento della sua statualità: l'identità ebraica e la democrazia». Ma parole come «giustizia», «convivenza», «dialogo», annota Yehoshua «sono estranee al vocabolario politico, invero alquanto limitato, di Ahmadinejad». «Ed è davvero difficile - aggiunge - poter adottare nei confronti dell'attuale dirigenza iraniana un linguaggio che sia altro da quello della pressione internazionale che metta in conto anche lo strumento delle sanzioni per far fronte alla minaccia nucleare iraniana». Rimuovere questa minaccia è un passaggio crucia-



Il presidente iraniano Ahmadinejad Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa

le, ineludibile per realizzare quello che Yehoshua definisce «l'insopprimibile bisogno di normalità». La normalità che si innalza dalle macerie di quei sogni di grandezza che hanno provocato solo tragedie; la normalità che si con-

trappone alla bramosia di possesso assoluto che ha segnato, sconvolto la Terrasanta; la normalità che ha la meglio su visioni messianiche di sé e del proprio ruolo nella storia. «Normalità - è il commiato di Yehoshua - come ingresso in

una epoca nuova e piena di opportunità, in cui il popolo ebraico possa plasmare il proprio destino, associandosi alla formazione dell'umanità, come un membro di pari diritti nella comunità internazionale». «La conquista della nor-

## PRODI

«Prematuro pensare a italiani a Gaza»

**BOLOGNA** Italiani a Gaza? Per Prodi è prematuro pensare a una soluzione concreta per la Striscia, ed in ogni caso qualsiasi intervento deve essere preceduto «da un accordo fra israeliani e palestinesi». «La situazione di Gaza è arrivata a livelli drammatici. La sofferenza del popolo - ha osservato Prodi - è enorme. Bisogna pensare a qualcosa - ha continuato - ma certamente è assolutamente prematuro dare una qualsiasi idea concreta di soluzione che non sia condivisa». «È chiaro - ha detto ancora il Presidente del Consiglio - che si possono pensare tanti interventi; si possono fare tante proposte, ma è anche chiaro che debbono essere precedute e accompagnate da un accordo fra israeliani e palestinesi».

malità - conclude lo scrittore - è il modo migliore per essere altri e diversi, unici e particolari, come lo è ogni popolo, senza preoccuparsi continuamente di dover difendere una identità minacciata dai negazionisti con l'arma nucleare».

## Ahmadinejad: ora l'Olocausto non è più tabù

L'Iran difende l'iniziativa negazionista. «Studiosi in arrivo anche dall'Italia»

di Gabriel Bertinotto

**NEGARE LA SHOAH** è lo scopo di un convegno che riunirà domani e martedì a Teheran decine di studiosi provenienti da trenta diversi

Paesi. Una manifestazione il cui livello scientifico è assai meno certo del significato politico, trattandosi più che altro di un'operazione strumentalmente voluta dal presidente Mahmud Ahmadinejad per dare una lucidata culturale al suo rifiuto di riconoscere il diritto all'esistenza di Israele.

Non si conoscono nemmeno i nomi dei partecipanti. Il governo iraniano li tiene segreti, dice, per timore che sia loro impedito di lasciare i rispettivi Paesi, visto che l'iniziativa è severamente condannata da tutti i governi. Washington l'ha definita «vergognosa». Il ministro degli Esteri tedesco ha convocato l'incaricato d'affari iraniano a Berlino per avere spiegazioni. La Farnesina in un comu-

nicato ha affermato che bisogna respingere ogni tentativo di negare o minimizzare la tragedia dell'Olocausto. E gli ambasciatori dei vari Paesi europei a Teheran hanno respinto fermamente l'invito a seguire i lavori del seminario.

«In Occidente - sostiene Ahmadinejad - hanno considerato per 60 anni un crimine parlare di Olocausto. Ma ora - aggiunge il capo di Stato inventandosi di sana pianta sia l'esistenza di un dibattito pubblico sull'argomento sia soprattutto la natura di quel dibattito - nei circoli

di diplomatici europei

hanno rifiutato

l'invito a partecipare

alla due giorni

Gli Usa: iniziativa vergognosa

politici, giornalisti e tra la gente, le discussioni su questo tema vanno avanti seriamente». Trasferendo poi la sua mira polemica dalla storia all'attualità, Ahmadinejad afferma che «anche alcuni politici occidentali hanno detto che sin dall'inizio la fondazione del regime sionista è stato un errore». Ahmadinejad accusa alcuni partiti del mondo occidentale che, secondo lui, «per avere più voti rinunciano a tutti i loro principi e in alcuni Paesi sostengono il regime sionista per ottenere soldi da quello stesso regime».

Stando alle dichiarazioni del vice ministro degli Esteri per la ricerca, Manuchehr Mohammadi, la conferenza, intitolata «Discutere l'Olocausto, prospettiva internazionale», riunirà studiosi di molti Paesi tra cui l'Italia, la Germania, l'Austria, la Francia, gli Stati Uniti e il Canada. Tra i partecipanti, ha sottolineato il vice ministro, saranno presenti anche sostenitori della realtà dell'Olocausto, così come coloro che lo negano. Kazem Jalali, relatore della commissione

Esteri del Parlamento di Teheran, ha detto che l'Iran non vuole sostenere a priori che l'Olocausto «sia o non sia avvenuto», ma intende schierarsi contro «i Sionisti (Israele), che vogliono solo sfruttare questo fenomeno per le loro politiche egemoniche». «Noi non siamo antisemiti - ha sottolineato ancora Jalali - ma separiamo gli ebrei, che rispettiamo, dai Sionisti». Questi ultimi «cercano di sfruttare alcune realtà e leggende storiche per giustificare le loro politiche». Il termine leggenda è stato più volte utilizzato nei mesi scorsi da Ahmadinejad proprio per liquidare lo sterminio degli ebrei da parte del regime nazista come un fatto mai avvenuto, o comunque esagerato nella sua dimensione. Secondo il relatore della commissione Esteri, sono «i mezzi d'informazione che fanno parte della lobby sionista a cercare di dipingere la Repubblica islamica come antisemita», e ciò a suo parere rientrerebbe tra l'altro in una campagna volta a fermare il programma nucleare iraniano.

La vita della sezione e i suoi tipi umani, la diffusione militante dell'Unità, il rito del congresso, i vezzi e la retorica del dibattito politico. Una nostalgia ragionata del Partito comunista italiano e lo spietato contrappunto con la sinistra di oggi.

Diego Novelli  
**Com'era bello il mio Pci**

€ 10,00

Melampo  
www.melampoeditore.it

**IN LIBRERIA**

ANCH'E TE SEI USCITO DAL P.C.I.?

MA VAI... STAVO QUI FERMO E MI E' EVAPORATO IL PARTITO INTORNO...

## ISRAELE-PALESTINA Sotto accusa libro di Carter sul conflitto

**NEW YORK** Il libro dell'ex presidente Usa Jimmy Carter, intitolato «Palestine: Peace Not Apartheid» sta scatenando un'ondata di polemiche. Il Washington Post sottolinea che, sebbene distribuisca le responsabilità del fallimento del processo di pace tra Israele, i palestinesi e parti terze, -tra cui gli Usa- il libro conclude che «il continuo controllo di Israele e la colonizzazione del territorio palestinese sono stati gli ostacoli primari nel raggiungimento di un accordo di pace». Inoltre, pur ammettendo che la parola «apartheid» si riferisce alla separazione razziale in vigore in passato in Sud Africa, Carter spiega che il termine è appropriato, considerate le politiche che Israele ha adottato per «l'acquisizione della terra» nei territori palestinesi. Carter critica i kamikaze «che considerano l'omicidio degli israeliani una vittoria», ma sottolinea anche che «alcuni israeliani ritengono di avere il diritto di confiscare la terra palestinese». Le critiche al libro sono arrivate da leader e associazioni ebraiche Usa. E Kenneth W. Stein, professore in un'università affiliata del Carter Center di Atlanta ha accusato Carter di omissioni, motivando così la propria decisione di dimettersi.